

Lo studioso: occasione per proseguire il dialogo sulla sinistra

Pranzo con Clio a casa Salvadori “Per ricordare le idee di Norberto”

MASSIMO NOVELLI

LA «testimonianza personale di un apprendimento e di un dialogo»: quello con Norberto **Bobbio**. E, dopo

l'intervento al Teatro Regio in apertura del convegno internazionale di studi, la visita all' mostra dell'Archivio di Stato che racconta a cent'anni dalla nascita il filosofo della politica, i

suoi maestri, i suoi amici e i suoi compagni, oltre all'incontro con il sindaco Sergio Chiamparino. Ma c'è anche un fuoriprogramma, almeno rispetto all'ufficialità, nella visita torinese del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che si traduce nella colazione a casa del

lo storico Massimo L. Salvadori.

In realtà è «un pranzo amicale, soltanto io e mia moglie, il capo dello Stato e la signora Clio», come spiega lo studioso, che però collega, tramite Torino, Napolitano a Bobbio e allo stesso Salvadori, con Giorgio Amendola, che qui fece la Resistenza, a fungere da quarto commensale ideale. È la continuazione di una consonanza, di un dialogo sulla sinistra e sulle trasformazioni, più desiderate da pochi come loro che veramente avvenute, che, alla fine degli anni Settanta, negli anni Ottanta, avrebbero dovuto traghettare il Partito comunista italiano, rompendo i legami con l'Unione Sovietica, verso l'approdo costituito dal movimento socialista e socialdemocratico dell'Europa. In quei tempi Salvadori scrisse, tra i primi, alcuni saggi sull'eurocomunismo, in seguito riuniti in un volume di Einaudi. Affrontava il tema dell'impossibile «terza via», fra il comunismo sovietico e i partiti socialisti, che il Pci avrebbe voluto imboccare per salvare parte del proprio passato e garantirsi un futuro. Ricorda lo storico: «Tutti tre, parlo di **Bobbio**, di me e di Napolitano, concordavamo sul fatto che l'eurocomunismo fosse una soluzione ambigua, non praticabile, e che la strada da percorrere fosse quella che portava al movimento socialista e socialdemocratico».

Nel testo letto in mattinata al Teatro Regio, il presidente della Repubblica si è soffermato su

quel periodo: «Scelsi di sollecitare **Bobbio** a scambiarci opinioni su vicende politico-parlamentari e poi, nel corso di tutti gli anni '80, sempre di più sul travaglio in atto nella sinistra italiana e sull'esito cui esso avrebbe potuto auspicabilmente giungere». Lo aveva chiarito **Bobbio**: «Egli sapeva che lo sbocco cui tendere era quello di una democrazia dell'alternanza anche in Italia e che ciò presupponeva un polo di sinistra rappresentato da quel grande partito riformista di stampo socialdemocratico europeo di cui si lamentava la mancanza». Con il senno del poi purtroppo furono «prediche inutili», come avrebbe potuto dire Luigi Einaudi.